

09,05 Paralimpiadi Atene 2004 Rai2
14,00 Sport Time SkySport1
14,30 Nfl, Monday Night SkySport2
14,50 Ciclismo, Mondiali strada Rai3
17,00 Golf, European Tour SkySport2
18,10 RaiSport Sera Rai3
20,45 Real Madrid-Roma SkySport1
20,45 Juventus-Maccabi Tel Aviv SkyCalcio8
21,15 Boxe, Piccirillo-Szabo Eurosport
23,15 Pressing Champions League Rete4

Roma, la firma di Del Neri: contratto biennale con opzione

Il tecnico ha siglato un accordo 2+1, domani la presentazione. Stasera a Madrid con Sella



Luigi Del Neri ha firmato per la Roma. Il tecnico friulano si è legato al club giallorosso con un contratto biennale (con opzione sul terzo anno) per un milione di euro a stagione. L'accordo è stato raggiunto domenica notte, ma verrà ufficializzato solo domani per non distrarre la squadra, impegnata stasera in Champions League a Madrid, contro il Real. Ieri Del Neri, pur sostenendo di aver avuto "solo contatti" con la Roma, ha di fatto parlato già da nuovo allenatore della Roma: «Non vedo l'ora di ricominciare, è desiderio di tutti i tecnici allenare un grande club come la Roma. Metterò al servizio della società la mia professionalità e il mio entusiasmo». L'ex tecnico del Chievo ha poi avuto parole di stima per il suo predecessore Rudi Voeller e si è detto fiducioso sulle prospettive della squadra: «Non la definirei in crisi, ha solo avuto alcuni problemi di assestamento legati a diversi fattori». Intanto la Roma, guidata dal vice di Voeller, Ezio Sella (debutto per lui in una gara europea) stasera giocherà una gara delicatissima. Al seguito della squadra c'è anche il presidente Sensi, partito nonostante un lieve malore accusato all'aeroporto di Fiumicino. Nell'altro incontro di Champions la Juventus ospita il Maccabi Tel Aviv.

L.d.c.

serie B

Reti e spettacolo nel posticipo della quarta giornata di B giocata ieri sera fra Verona e Arezzo e terminata sul 5-3. Di Biasi, Cossu, Adalton (2) e Bogdani in rete spinesse (doppietta) e Zerbi. Questa la nuova classifica: Albinoletta e Torino 12; Empoli 10; Piacenza 9; Perugia 8; Genoa, Cesena, Catania e Arezzo 7; Vicenza 6; Ternana 5; Triestina e Ascoli 4; Crotona, Catanzaro, Venezia, Salernitana e Verona 3; Treviso 2; Bari e Pescara 1; Modena 0. (Il Modena è partito da -4, Bari penalizzato di un punto).

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Una passione libertaria
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Il Coni rovina la festa dell'Italia*Gli azzurri di Atene al Quirinale. Petrucci: «Il governo ci ha promesso soldi»*

Aldo Quaglierini

l'addio di Jury Chechi

ROMA La festa degli azzurri d'Atene è una carovana di pullman a due piani che si muove per le strade di Roma, con decine di atleti dalle tute bianche e blu. È la gente che applaude, che indovina e riconosce i campioni, che è vicina e partecipa. È un corteo allegro e colorato, che entra al Quirinale tra il saluto dei corazzieri, dopo aver toccato il Foro Italico, la Rai e finire la corsa in serata a Villa Madama per il saluto del premier. Le ombre, che pure in un giorno d'allegria aleggiano sinistre, sono il lamento del Coni sulla cronica mancanza di soldi che mina il futuro prossimo di uno sport che tante soddisfazioni regala all'Italia, e il sequestro delle due Simone. Due argomenti distanti tra loro, certo, ma che tornano come litanie nei discorsi ufficiali e nelle dichiarazioni dell'antiscala, nei commenti dei corridoi e nelle battute improvvisate, spezzando il coro di complimenti e di auguri che sempre occasioni come queste seminano a piene mani.

Si, proprio adesso che per fortuna arriva qualche indiscrezione più benevola dal fronte magmatico e incerto del Medio Oriente, Ciampi sottolinea l'ansia «che resta costante» per la sorte delle due volontarie, aggiungendo a braccio una frase non prevista dal discorso ufficiale, in modo che il concetto venga rimarcato con forza anche in un giorno di festa come questo. Ma il pensiero ritorna anche nelle poche battute scambiate prima e dopo la cerimonia, come ricorda Giovanni Pellioli, argento nel Tiro a volo, che ammette volentieri: «È una giornata bellissima, certo, ma sarebbe addirittura eccezionale se ci avessero annunciato la liberazione delle due Simone». E poi ancora, nei telefonici che squillano e nelle richieste di chi chiede se è vero, se sono confermate le voci che le due ragazze stanno bene e che c'è un contatto promettente. In qualche modo ci si sente uniti nell'ansia, nella preoccupazione, nella speranza. Sentimenti che sono comuni, anche qui, al Quirinale.

In una giornata come questa, il clou è la cerimonia nella sala dei Corazzieri, dove tutti gli ottantotto atleti ricevono dal presidente della Repubblica l'onorificenza di Cavaliere, o di Ufficiale, o di Commendatore, o la statuetta della Vittoria Alata (solo per chi aveva già ottenuto l'onorificenza più alta). È l'applauso delle autorità (il ministro Giuliano Urba-

ni, il presidente del Coni Gianni Petrucci) e il coro dell'Anaroma, 53 elementi dell'Associazione alpini che cantano l'inno di Mameli e fanno scattare in piedi i duecentocinquanta presenti. Una festa in cui parole come orgoglio e come vittoria tornano e rimbombano.

È sempre così, in queste feste. Ancora di più avviene adesso, che l'Italia ha ottenuto un successo straordinario di medaglie, battendo qualsiasi pronostico. Ed è proprio sull'onda dell'emozione ancora fresca, che il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ricorda amaramente «il back out di tante federazioni che hanno dovuto rinunciare a stage e Coppe del Mondo perché senza soldi», auspicando, che già nella prossima finanziaria, come promesso da Berlusconi, non «venga disperso questo patrimonio» di trentadue medaglie («veniamo da quattro anni di sofferenze...») e del valore aggiunto di attenzione e prestigio internazionale che ne deriva. Petrucci lo dice in mattinata al Consiglio nazionale del Coni, ma la sua voce arriva in altri Palazzi, un'eco rimbalza fin qui. È lo sport italiano, che vince ed emoziona, ad essere sull'orlo del collasso. Non è un caso se capita di sentir dire da un campione come Igor Cassina (un tipo che vince l'oro alla sbarra inventandosi una «presa» che solo lui è in grado di fare...) che ha «bisogno di sostegno per poter gareggiare in serenità. Sarebbe bello trovare un'azienda che mi volesse come testimonia. Guadagno, per modo di dire, le stesse cifre di prima e sto ancora aspettando il premio del Coni per l'oro che ho conquistato». In serata Berlusconi dà le solite assicurazioni: «daremo i contributi promessi, non sarà una cifra ingente, ma avrete quanto vi abbiamo garantito, per Torino 2006 e per la preparazione in vista di Pechino 2008».

il punto**CAMPIONI IN PASSERELLA CON LE MEDAGLIE AL COLLO E IL CAPPELLO IN MANO**

Giorgio Reineri

Gli atleti italiani titolari di medaglia ai 28 Giochi olimpici di Atene sono stati chiamati ieri al proskenio per l'ultimo applauso. Li ha applauditi il Consiglio nazionale del Coni, li ha ringraziati la Rai - che grazie a loro è riuscita a fare, d'agosto, il pieno d'ascolti - li ha elogiati il Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi e, infine, il presidente del Milan, nonché presidente del Consiglio pro-tempore, Berlusconi. E, questa del giro delle chiese romane da parte degli olimpionici, una tradizione inaugurata dal cavalier Mussolini che coglieva l'occasione per esaltare il vigore muscolare e le eroiche virtù della razza (?) italica. Ma al di là della retorica fascista, e delle baggianate sulla razza, era giusto che l'Italia ringraziasse i suoi campioni e così la nascente repubblica mantenne ferma l'abitudine. Che aveva, però, una peculiarità: gli atleti, e soprattutto i loro dirigenti, si presentava-

no ai potenti di turno fieri dei titoli conquistati e forti dell'indipendenza economico-organizzativa del Coni.

Per la prima volta, dopo sessant'anni, i campioni che ieri hanno fatto passerella nei palazzi governativi ci sono andati, invece, col cappello in mano. E, ancor più di loro, il cappello in mano ce l'avevano i capi dello sport nazionale: da Petrucci, presidente del Coni, giù giù sino all'ultimo segretario dell'ultima federazione. La festa ha, insomma, assunto i contorni di una raccolta di fondi giacché la vita dello sport nostrano è stata affidata, con la riforma varata per decreto dall'ex ministro Tremonti, all'interesse o al disinteresse del ministro dell'Economia.

Il Coni, difatti, ha perduto qualsiasi indipendenza, a parte quella fittizia di decidere di politiche per il cui finanziamento dovrà dipendere da altri. Il marchingegno messo in piede

dal sopracitato Tremonti - con la creazione di una società - fantasma che dovrebbe finanziare il Coni con i soldi dello Stato - è un bizantinismo di cui nessuno sentiva la necessità e, tanto meno, la sentivano quanti in Italia praticano sport agonistico.

Se per sessant'anni il nostro paese aveva dignitosamente figurato a livello olimpico, e se tale dignitosa figura è stata ripetuta ad Atene - dove abbiamo occupato la posizione che, posto più posto meno, ci compete come potenza industriale e commerciale - ciò è largamente dovuto al fatto che Coni e federazioni nazionali potevano decidere in autonomia quanto, quando e dove investire per preparare atleti capaci di competere nel mondo.

Tutto ciò è, d'ora in avanti, perduto. Così succede che il Coni debba pregare il ministro Siniscalco di passargli tre milioni e mezzo di euro per pagare i premi promessi ai titolari di medaglie (che son ben più di trentadue, perché fra essi vi sono gli sport di squadra: pallanuoto femminile, pallavolo e basket maschile, calcio). E, soprattutto, debba ora affidarsi alla bontà di «loro signori» per quanto riguarda la vita futura: quali saranno gli stanziamenti che il governo, già alle corde per varare la legge finanziaria 2005, potrà destinare allo sport?

In verità, non esiste nessuna politica sportiva del governo italiano. Decidono, ad esempio, Berlusconi-Letta o il ministro (in)competente Urbani? Oppure il sottosegretario Pescante? Oppure il duo Petrucci-Pagnozzi? E ancora: le eventuali decisioni saranno frutto d'un minimo di programmazione e dibattito o il risultato di qualche scambio di favori?

Lo sport italiano non ha alcun favore da chiedere perché i nostri atleti - nella stragrande maggioranza - hanno fatto il loro dovere. Lo sport italiano ha invece qualcosa da pretendere: che gli sia restituita l'autonomia che questo governo gli ha sottratto.

Temiamo, purtroppo, che la chiamata al proskenio dei campioni di Atene abbia davvero rappresentato l'ultimo momento dello spettacolo olimpico. Applausi, sorrisi, promesse: poi, sipario e silenzio (a proposito: in tivù è già cominciato l'abbandono e il disprezzo per qualsiasi sport che non sia calcio).

Ma se così avverrà, quando fra quattro anni il sipario olimpico tornerà ad aprirsi, lo spettacolo che si potrà offrire sarà ben più modesto. E non basterà a consolarci, nei giorni di Pechino 2008, di sapere chi ringraziare se le cose dovessero andare come lo stesso presidente del Coni, Petrucci, oggi paventa?



ni, il presidente del Coni Gianni Petrucci) e il coro dell'Anaroma, 53 elementi dell'Associazione alpini che cantano l'inno di Mameli e fanno scattare in piedi i duecentocinquanta presenti. Una festa in cui parole come orgoglio e come vittoria tornano e rimbombano.

È sempre così, in queste feste. Ancora di più avviene adesso, che l'Italia ha ottenuto un successo straordinario di medaglie, battendo qualsiasi pronostico. Ed è proprio sull'onda dell'emozione ancora fresca, che il presidente del Coni, Gianni Petrucci, ricorda amaramente «il back out di tante federazioni che hanno dovuto rinunciare a stage e Coppe del Mondo perché senza soldi», auspicando, che già nella prossima finanziaria, come promesso da Berlusconi, non «venga disperso questo patrimonio» di trentadue medaglie («veniamo da quattro anni di sofferenze...») e del valore aggiunto di attenzione e prestigio internazionale che ne deriva. Petrucci lo dice in mattinata al Consiglio nazionale del Coni, ma la sua voce arriva in altri Palazzi, un'eco rimbalza fin qui. È lo sport italiano, che vince ed emoziona, ad essere sull'orlo del collasso. Non è un caso se capita di sentir dire da un campione come Igor Cassina (un tipo che vince l'oro alla sbarra inventandosi una «presa» che solo lui è in grado di fare...) che ha «bisogno di sostegno per poter gareggiare in serenità. Sarebbe bello trovare un'azienda che mi volesse come testimonia. Guadagno, per modo di dire, le stesse cifre di prima e sto ancora aspettando il premio del Coni per l'oro che ho conquistato». In serata Berlusconi dà le solite assicurazioni: «daremo i contributi promessi, non sarà una cifra ingente, ma avrete quanto vi abbiamo garantito, per Torino 2006 e per la preparazione in vista di Pechino 2008».

Insomma, una giornata dai due volti: da un lato quello rappresentato da Jury Chechi che riconsegna al capo dello Stato il tricolore con le firme degli azzurri; dai cofanetti blu delle onorificenze; dalle battute tra Ciampi e il portiere amaranto Amelia sulle sfortunate calcistiche del Livorno. Dall'altro, quello che vede il presidente ricordare «il periodo storico tormentato per il mondo» e che sente le disperate richieste di uno sport alla canna del gas. A ben guardare, una giornata che è una grande metafora dell'Italia: si emoziona, canta, promette, tira avanti e in certi casi fa miracoli. Ma ha le tasche vuote e all'orizzonte non c'è un soldo. Quanto può durare?

Gino Sala

CICLISMO La settimana di gare iridate a Verona è cominciata con un titolo per gli azzurri: il messinese terzo nella categoria Under 23**Sipario sui mondiali, bronzo al siciliano Nibali**

Sono cominciati i campionati mondiali di ciclismo che per la seconda volta hanno trovato la loro sede in quel di Verona, e per l'Italia è arrivata la prima medaglia. Nella cronometro under 23, vinta dallo sloveno Janez Brajkovic davanti all'olandese Thomas Dekker, terzo a pochi centesimi il 20enne Vincenzo Nibali, medaglia di bronzo, messinese emigrato in Toscana per poter gareggiare e già ingaggiato dalla Fassa Bortolo per il 2005. La prima volta a Verona risale a cinque anni fa con un bilancio soddisfacente per i colori azzurri, tale da conferire all'Italia il maggior numero di medaglie, esattamente quattro e cioè gli ori di Cunego (categoria junior) e Giordani (under 23), l'argento di Paolini (under 23) e il bronzo di Noemi Cantele (donne junior). Peccato che a guastare la

festa sia stato lo spagnolo Freire nella domenica di chiusura e comunque se diamo un'occhiata al bilancio più recente, quello del 2003, la delusione è totale. Nessun riconoscimento, zero al quote nella classifica finale, soltanto un quarto posto a opera di Paolo Bettini nella corsa riservata ai professionisti, l'Olanda in vetta con 7 riconoscimenti, poi la Germania (5), la Russia (4), la Spagna (3) e via dicendo. In lizza come sempre uomini e donne di tutte le categorie. Sul circuito di Bardolino le prove segnate dal tic tac delle lancette, sull'anello delle Torricelle le gare in linea.

Il tutto senza il minimo costo per gli appassionati, entrata gratuita a sostegno di uno sport con profonde radici popolari. Al centro dell'attenzione l'appuntamento finale, quello che vedrà in lizza Bettini, Cunego e compagni con l'obiettivo di conquistare il diciassettesimo titolo. Nell'albo d'oro dei settanta campionati finora disputati dai professionisti i nostri vincitori sono stati Binda (1927, 1930, 1932), Guerra (1931), Coppi (1953), Baldini (1958), Adorni (1968), Basso (1972), Giomondi (1973), Moser (1977), Saronni (1982), Argentin (1986), Fondriest

(1988), Bugno (1991, 1992) e Cipollini (2002). Sovente gli italiani sono rimasti con le pive nel sacco, vuoi perché non sempre uniti, compatti nell'avventura, vuoi perché nella sfida di un sol giorno possono mettere le ali avversari più o meno quotati alla vigilia. Quando tutto va per il meglio come nel luglio del 1927 il dominio è assoluto. Primo Binda, secondo Girardengo, terzo Piemontesi, quarto Belloni. L'anno dopo i favoritissimi Binda e Girardengo si neutralizzano a vicenda con uno spietato marcamento e la cosa si ripeterà con maggior clamore nel 1948,

quando Coppi e Bartali si guardano in cagnesco lasciando campo libero ai rivali. I due si ritirano scatenando i malumori dei tifosi ed entrambi verranno squalificati dai dirigenti federali. Storie lontane con alcuni successi di elementi sconosciuti (vedo l'olandese Middelkamp nel 1947 e il tedesco Muller nel 1952) e tornando al tracciato di Verona è ancora vivo nel ricordo la conquista riportata nel '99 dal già citato Freire, un pediatore sul quale nessuno aveva puntato trattandosi di un tipo che da poco militava nella massima categoria. Sul finire della corsa Freire stacca-

va Zberg, Robin e Casagrande e a dimostrarlo che era ben dotato si ripeteva nel 2001 a spese di Bettini.

Correre in casa, col sostegno di tifosi amici, può sembrare un vantaggio, ma finora soltanto due volte si è nove gli italiani hanno occupato il gradino più alto del podio ed è stato con Binda nel '32 a Roma e con Adorni nel '68 a Imola. Nel '51 a Varese s'è imposto lo svizzero Kubler, nel '55 a Frascati il belga Ockers, nel '62 a Balò il francese Stablinski, nel '76 a Ostuni il fiammingo Maertens, nell'85 al Montello l'olandese Zoetemelk, nel '94

ad Agrigento il francese Leblanc e nel '99 a Verona il debuttante Freire. Dunque, il fattore campo conta poco, sull'onda del recente oro olimpico di Atene abbiamo ottime carte da giocare. Se la squadra imposta da Ballerini dovesse cogliere il bersaglio sarà una stagione speciale per l'Italia ciclistica. Grande assente Armstrong, per niente attratto da un confronto prestigioso che si è aggiudicato in quel di Oslo '93. Principali oppositori dei nostri ragazzi, a parere di Alfredo Martini, gli spagnoli Freire, Valverde e Astarloa (campione uscente), il tedesco Zabel, il belga Van Petegem e Vinokourov (Kazakhstan), fermo restando che al momento in un elenco di venti candidati potremmo lasciar fuori il nome del vincitore. Già, tutto può scaturire da una contesa che ha il sapore di un'eccezionale lotteria. Oggi in gara gli uomini junior (ore 12.30) e le donne elite (ore 15.15). E